

# Nuova Rivista Storica

Anno C, Gennaio-Dicembre 2016, Fascicoli I-III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia moderna

CH. N. WARREN, *Literature & the Law of Nations, 1580-1680*, Oxford, Oxford University Press, 2015, pp. 286, £ 55.00

Lo studio della storia del diritto internazionale nella prima età moderna non può prescindere dal suo rapporto con la letteratura, declinato nello stretto legame tra i generi letterari e le differenti fattispecie giuridiche. È questo l'assunto di base del volume di Christopher Warren, che, muovendo dal significato contemporaneo dei termini «globalizzazione» e «internazionale», ricerca quella che egli stesso definisce una "literary genealogy for modern international law" (p. 232). Warren ritiene che l'innovazione peculiare dell'età moderna si fondi sulla percezione che il diritto internazionale sia una costruzione ormai visibile, portandone ad esempio Richard Hooker e Shakespeare, i quali mostrano non solo tale consapevolezza, ma affrontano gli stessi problemi posti dal diritto delle nazioni. In questo quadro, la letteratura rinascimentale inglese e le reti culturali di umanisti offrono un punto di partenza decisivo per la ricostruzione della genesi del diritto internazionale. L'epica d'età elisabettiana, come nel pensiero e nelle opere di Alberico Gentili e P. Sidney, ha la funzione di precludere alla formazione di alcuni elementi fondamentali del nascente diritto: sovranità, conquista, il delicato aspetto del riconoscimento dello status di nemico. Warren identifica nella commedia dell'età di Giacomo I Stuart le basi di una radicata consapevolezza letteraria nell'importanza degli strumenti e dell'arte della retorica nel dibattito sugli aspetti privatistici del diritto delle nazioni. La tragicommedia shakespeariana *The Winter's tale* è interpretata nel volume come una trama letteraria adatta, grazie al mix di generi, ad affrontare l'intreccio tra le questioni di diritto pubblico e privato, con ripercussioni anche su progetti politici contemporanei come l'Unione Europea. Partendo dall'Unione dei regni d'oltremarica sotto Giacomo I, Shakespeare teorizza l'esistenza di uno spazio politico naturale che contiene già in sé i principi legali sanciti dall'Unione politica. La storiografia di Tucidide assume invece, attraverso la traduzione di Hobbes del 1628, il ruolo di paradigma della tensione esistente tra la normatività della storia antica e la sua applicabilità ai casi concreti contemporanei. Hobbes concepisce allora il diritto come l'unico possibile ponte tra la storia e la creazione di un mondo nuovo, in cui non la narrativa storica bensì la sua traduzione può assumere la funzione risoltrice dell'antinomia radicale tra empirismo e retorica. La tragedia di stampo biblico, come *Sophompaneas* di Grozio e il *Samson Agonistes* di Milton, è letta da Warren come una generale cornice organizzativa del pensiero politico su guerra, sovranità e *ius in bello*. Il volume mostra il collegamento tra tragedie bibliche e la tensione crescente nel XVII secolo le personalità giuridiche internazionali statali e i diritti umani, attraverso il controverso argomento del riconoscimento, basato sulla costruzione legale della rappresentanza, evidenziando la genesi teatrale della parola «*persona*» (p. 168). Dalle pagine del volume emerge come

in Milton, nel *Paradise Lost*, uno degli argomenti fondamentali sia quello della protezione e della responsabilità ad essa connessa. Warren identifica nell'epica letteraria miltoniana un duplice potere: quello di proteggere, ma anche quello di colpire. E tuttavia, nonostante che Milton si discosti dal pensiero coevo sulla "responsability to protect" in virtù della sua visione profondamente cristiana e per la sua speciale attenzione al diritto romano, egli deve essere considerato come un autore decisivo sull'argomento. Questo in virtù dell'eclittismo del suo rifiuto per la separazione sancita a Westphalia tra affari interni ed esteri, nonché per il suo modo bifronte di concepire e descrivere la responsabilità della protezione e del diritto d'intervento. Ma è ancora una volta la dottrina di Alberico Gentili ad essere un punto di riferimento centrale nel brillante lavoro di Warren. Gentili è infatti reinterpretato da John Yoo, nella sua introduzione all'edizione del 1997 del *De legationibus* e poi nelle vesti di legal advisor dell'amministrazione Bush dal 2002, come il padre di un paradigma del sistema internazionale capace di affrontare gli squilibri asimmetrici della guerra al terrore. Ma Warren recupera una più profonda e originale dimensione del pensiero gentiliano: l'ambito poetico e letterario. I costanti riferimenti a Virgilio, Omero, Plauto, alla contemporanea poetica di Torquato Tasso fanno sì che lo stesso «silete theologi in munere alieno» gentiliano acquisti la dimensione non di un'astratta secolarizzazione, ma quella del riferimento ad un preciso dibattito e scontro letterario con il teologo puritano John Rainolds. Da qui l'esortazione di Warren a rileggere lo sviluppo storico del diritto internazionale senza perdere di vista lo spazio fondamentale di libertà che la letteratura riveste nell'età moderna in quanto locus e momento di partecipazione alla vita politica.

(Stefano Colavecchia)